La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 241

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

SABATO 29 AGOSTO 2026



MISSIONE SEGRETA DEL CAPO DELLA CIA RATCLIFFE A MOSCA PER AVVERTIRE I VERTICI RUSSI SUI RISCHI DI UN'ESCALATION

Ucraina, il Cremlino chiude ai negoziati: "Nessuna nuova idea". La Cia avverte Mosca

ANTONIO MARVASI

La Russia non vede al momento alcuno spazio per una ripresa dei negoziati sull'Ucraina e intende continuare le operazioni militari. "Non ci sono nuove idee" per una soluzione diplomatica e i colloqui sono "in pausa", ha dichiarato venerdì il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, escludendo per ora anche un nuovo incontro tra Vladimir Putin e Donald Trump.

Una chiusura che arriva mentre emergono nuovi dettagli sulla missione riservata compiuta a Mosca dal direttore della Cia John Ratcliffe e mentre proseguono gli attacchi russi sull'Ucraina e quelli di Kiev contro infrastrutture energetiche e militari russe.

Secondo il Cremlino, Kiev conosce già le condizioni poste da Mosca ma rifiuta di discuterle.

"La parte ucraina conosce perfettamente le nostre richieste. Non vogliono discuterne pacificamente", ha detto Peskov.

Per questo, ha aggiunto, la Russia continuerà l'"operazione militare", forte di quella che il portavoce ha definito una "dinamica positiva" sul fronte: "La nostra avanzata è evidente".

Anche il ministro degli Esteri Serghei Lavrov ha irrigidito i toni, accusando la Gran Bretagna di svolgere il ruolo "più negativo" nel conflitto e Kiev di tentare di destabilizzare la società russa attraverso gli attacchi contro raffinerie, depositi e altre infrastrutture.

"Non dobbiamo cedere ai tentativi di seminare paura", ha affermato.

continua a pagina 3



Nepal, tre italiani ancora dispersi. Oltre 600 morti e l'incubo di una nuova piena

MAURIZIO PICCININO

a pagina 6

L'indice dei consumatori sale a 94,5 e quello delle imprese a 96,9. A giugno il fatturato cala dell'1% in valore mentre Confcommercio guarda all'autunno

Istat, ad agosto torna la fiducia. Costruzioni in testa ma la produzione industriale resta debole



STEFANO GHIONNI

Ad agosto famiglie e imprese italiane mostrano un po' più di fiducia. L'Istat rileva un aumento dell'indice dei consumatori, che passa da 94,2 a 94,5, e di quello delle imprese, da 95,7 a 96,9. Non è una svolta, ma dopo mesi segnati da incertezza e prudenza il dato restituisce almeno un clima meno pesante. Il Paese prova a guardare ai prossimi mesi, pur con le difficoltà che arrivano dall'industria. È un passo avanti piccolo, ma sufficiente a rendere meno cupa la fotografia di fine estate italiana. Tra i consumatori cresce soprattutto la fiducia nell'economia generale: l'indice sale da 90,9 a 92,3. Si muovono anche il clima corrente, da 97,4 a 97,8, e quello futuro, da 89,8 a 90,2.

continua a pagina 2

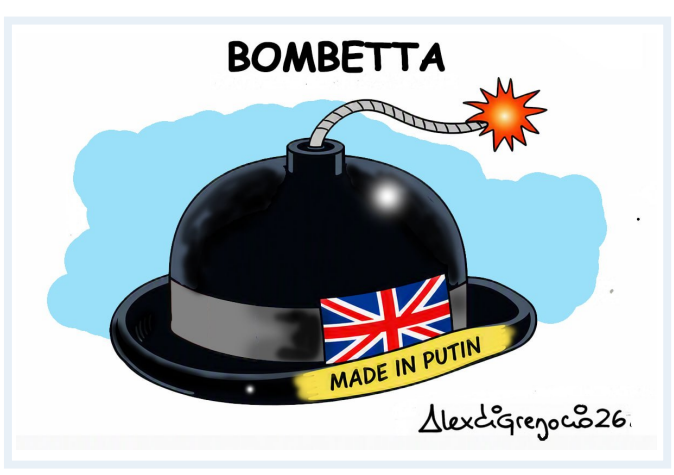
L'analisi del Centro Studi CNA fotografa un sistema produttivo policentrico: quasi 4,8 milioni di imprese e 18,9 milioni

Imprese, l'Italia cresce grazie a una rete diffusa: Prato prima per propensione imprenditoriale

ETTORE DI BARTOLOMEO

Non sono soltanto le grandi città e le aree metropolitane a trainare l'economia italiana. Il Paese continua a fare impresa attraverso una rete diffusa di distretti industriali, città intermedie e piccoli territori, confermando una struttura produttiva fortemente policentrica che rappresenta uno dei tratti distintivi dell'economia nazionale.

continua a pagina 4



IL CENTCOM RIVENDICA IL CONTROLLO DEL TRAFFICO NELLO STRETTO: ASSISTITE QUASI 1.500 NAVI CON 750 MILIONI DI BARILI DI GREGGIO. TEHERAN: "TRUMP FUORI DALLA REALTÀ"



Hormuz, Trump: "Rotte sminate, traffico aperto". Teheran apre alla diplomazia

PAOLO FRUNCILLO

a pagina 5



DOMENICO TURANO

pagina 7



PAOLO FALCONIO

pagina 8

Italpress

WWW.ITALPRESS.COM

L'indice dei consumatori sale a 94,5 e quello delle imprese a 96,9. A giugno il fatturato cala dell'1% in valore mentre Confcommercio guarda all'autunno

Istat, ad agosto torna la fiducia. Costruzioni in testa ma la produzione industriale resta debole



STEFANO GHIONNI

Il clima personale, invece, resta fermo a 95,4.

FAMIGLIE PIÙ FIDUCIOSE

Le famiglie sembrano quindi affrontare i prossimi mesi con meno timore, anche se la cautela non è scomparsa. Confcommercio sottolinea il miglioramento dei giudizi sulla situazione attuale, sull'economia e sulle condizioni personali, ma rileva ancora qualche preoccupazione sulle prospettive a breve. Non è ancora ottimismo pieno: le incertezze restano. Il passo in avanti è più netto tra le imprese. Le costruzioni fanno registrare l'aumento maggiore, con l'indice che passa da 96,8 a 102,9. Nei servizi di mercato si arriva da 98,2 a 99,5. Più modesti i progressi nella manifattura, da 89,7 a 89,9, e nel commercio al dettaglio, da 106,5 a 106,6.

Dentro i settori, però, non tutto va nella stessa direzione. Nella manifattura peggiorano i giudizi sugli ordini e sulle scorte di prodotti finiti, mentre migliorano le attese sulla produzione. Nelle costruzioni le indicazioni sono più favorevoli. Nei servizi di mercato il recupero interessa tutte le componenti. Nel commercio al dettaglio crescono le aspettative sulle vendite, soprattutto nella grande distribuzione, ma i giudizi sulle vendite arretrano.

A GIUGNO L'INDUSTRIA HA PERSO TERRENO

Se i dati di agosto raccontano un umore un po' migliore, quelli sul fatturato di giugno invitano alla prudenza. Rispetto a maggio, l'industria perde l'1% in valore e lo 0,7% in volume. La flessione riguarda sia il mercato interno, con -1% in valore e -0,4% in volume, sia quello estero, dove il calo è dell'1% in valore e dell'1,3% in volume. Tra i principali raggruppamenti industriali, i beni di consumo guadagnano lo 0,3% in valore e quelli intermedi lo 0,4%. I beni strumentali cedono il 2,6%, mentre per l'energia la contrazione arriva al 7,1%. È una fotografia che pesa sul dato generale e ricorda quanto la ripresa resti irregolare da settore a settore. Nei servizi il fatturato di giugno resta invariato in valore e diminuisce dello 0,4% in volume. Il commercio all'ingrosso va meglio, con +0,5% in valore e +0,9% in volume. Negli altri servizi si registrano invece -0,4% in valore e -0,7% in volume. Anche qui emerge una distanza fra il dato monetario e la quantità effettiva di attività.

IL TRIMESTRE TIENE

Nel secondo trimestre l'industria mette a segno un aumento dell'1,2% in valore rispetto ai tre mesi precedenti, ma accusa una diminuzione dello 0,9% in volume.

Per i servizi gli incrementi sono dello 0,9% in valore e dello 0,1% in volume. Il confronto con giugno 2025 conferma questa differenza tra valori e quantità. Il fatturato industriale aumenta del 3,1% in valore, ma diminuisce dello 0,9% in volume. Sul mercato interno la crescita in valore è del 2,3%, mentre i volumi scendono dell'1,8%. Sui mercati esteri, invece, si registrano +4,6% in valore e +0,8% in volume.

Per i servizi, su base annua il fatturato aumenta del 3,2% in valore e diminuisce dello 0,5% in volume. Nel commercio all'ingrosso avanzano sia il valore, +4,2%, sia i volumi, +0,8%. Negli altri servizi il valore sale dell'1,9%, mentre i volumi calano dello 0,5%. A giugno 2026 i giorni lavorativi sono stati 21, contro i 20 dello stesso mese del 2025. La distanza tra valore e volume è uno dei passaggi che meritano più attenzione. Gli incassi possono salire anche senza un analogo aumento delle quantità vendute, e proprio per questo il dato sui volumi offre una lettura meno brillante. Il miglioramento della fiducia, dunque, arriva in un momento nel quale una parte dell'economia reale continua a procedere con passo corto.

L'AUTUNNO SARÀ IL VERO TEST

I numeri raccontano due tempi diversi. Da una parte famiglie e imprese mostrano meno cautela, con costruzioni e servizi che danno il contributo più evidente. Dall'altra l'industria continua a fare fatica, soprattutto sul versante dei volumi. Le aspettative sono migliorate, ma devono ancora tradursi in una spinta più solida per produzione e vendite. Su base annua, tra i principali raggruppamenti industriali, i beni di consumo restano in calo dell'1,2%. L'energia aumenta del 22,2%, i beni intermedi del 5,4% e quelli strumentali dello 0,8%.

Confcommercio vede indicazioni positive anche nei trasporti, nel magazzinaggio e nel turismo e non esclude un miglioramento in autunno.

Il passaggio decisivo arriverà con i dati di settembre, che aiuteranno a capire se il recupero registrato ad agosto avrà continuità e con quale passo l'economia italiana affronterà l'ultima parte del 2026.

ZAKHAROVA: "QUALSIASI CONTINGENTE STRANIERO IN UCRAINA SARÀ UN OBIETTIVO LEGITTIMO". ATTACCHI RUSSI SU KIEV, DRONI UCRAINI CONTRO LE RAFFINERIE

Ucraina, il Cremlino chiude ai negoziati: "Nessuna nuova idea". La Cia avverte Mosca

ANTONIO MARVASI

LA MISSIONE DEL CAPO DELLA CIA

Sul fronte diplomatico resta al centro dell'attenzione la visita compiuta martedì a Mosca da Ratcliffe, la prima nota di un direttore della Cia nella capitale russa dalla missione di William Burns alla fine del 2021. Ratcliffe non ha incontrato Putin, ma ha avuto colloqui con il capo dell'intelligence estera russa Serghei Naryshkin e, secondo il New York Times, anche con il direttore dell'Fsb Aleksandr Bortnikov. Le ricostruzioni dei media americani divergono sui contenuti degli incontri. Secondo il Wall Street Journal, il direttore della Cia avrebbe avvertito Mosca di non estendere il conflitto a Paesi della Nato. Per il New York Times avrebbe invece insistito soprattutto sulla necessità di trovare un accordo, mettendo in evidenza i costi militari ed economici che la Russia rischierebbe di pagare proseguendo la guerra. Il Washington Post riferisce inoltre che la missione sarebbe stata preceduta da informazioni dell'intelligence americana secondo cui Putin considererebbe gli Stati Uniti indeboliti dalla guerra contro l'Iran e quindi meno capaci di rispondere a nuove iniziative russe in Europa. Ratcliffe avrebbe avvertito Mosca che un'ulteriore escalation finirebbe però per ritorcersi contro il Cremlino.

RAID SULLE RAFFINERIE

Intanto la guerra continua. Nella regione di Dnipropetrovsk due persone sono state uccise dopo oltre dieci attacchi russi condotti con droni, artiglieria e bombardamenti aerei. Nella regione di Kiev sono stati colpiti magazzini della Nova Poshta e un impianto industriale; secondo le autorità locali, le forze russe avrebbero effettuato anche attacchi ripetuti sulla stessa area mentre erano già in corso le operazioni di soccorso. Mosca sostiene inoltre di aver colpito un deposito di missili da crociera Flamingo. Kiev rivendica a sua volta nuovi risultati nella campagna contro le infrastrutture russe. Zelensky ha riferito che gli attacchi ucraini avrebbero fermato le attività di una delle maggiori raffinerie del Paese, a Kstovo, nella regione di Nizhny Novgorod, capace di lavorare circa 17 milioni di tonnellate di petrolio l'anno. Secondo il presidente ucraino, i raid contro l'impianto Kombinat Kamensky, nella regione di Rostov, avrebbero inoltre ridotto significativamente le capacità russe di produrre motori a propellente solido per missili. Zelensky ha infine chiesto ai partner di rafforzare le sanzioni e bloccare la fornitura a Mosca di componenti e macchinari destinati alla produzione missilistica: "Senza componenti stranieri, i russi non sono in grado di realizzare il loro programma missilistico".



La Discussione

Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

L’analisi del Centro Studi CNA fotografa un sistema produttivo policentrico: quasi 4,8 milioni di imprese e 18,9 milioni

Imprese, l’Italia cresce grazie a una rete diffusa: Prato prima per propensione imprenditoriale



ETTORE DI BARTOLOMEO

È quanto emerge dall’analisi dell’Area Studi e Ricerche CNA sulla distribuzione provinciale delle imprese. In Italia operano poco meno di 4,8 milioni di aziende, con quasi 18,9 milioni di addetti e una dimensione media di circa quattro occupati per impresa. Nell’ultimo decennio il numero delle aziende è cresciuto di circa 400mila unità, mentre gli addetti sono aumentati di quasi 2,8 milioni.

UNA RETE POLIEDRICA

A confermare il carattere policentrico del sistema produttivo italiano è anche il peso relativamente contenuto delle 14 città metropolitane, che concentrano il 38,1% delle imprese e il 43,3% degli addetti. Una distribuzione più equilibrata rispetto a quella di altri grandi Paesi europei, dove le attività economiche risultano maggiormente concentrate nei principali poli urbani.

SUL PODIO DELLE IMPRESE C’È PRATO

A guidare la classifica della propensione imprenditoriale è Prato, con 112,4 imprese ogni mille abitanti. Seguono Milano, con 110,6, e Rimini, con 105,5. Nelle prime posizioni figurano anche Firenze con 98,2 imprese ogni mille abitanti, Fermo con 95,5, la Valle d’Aosta con 94,3, Padova e Lucca con 93,9, Macerata con 93,1 e Roma con 92,1.

CHI SCIVOLA IN FONDO ALLA CLASSIFICA

All’estremo opposto della graduatoria si colloca il Sud Sardegna, con 53,4 imprese ogni mille abitanti, meno della metà rispetto al valore registrato a Prato.
Seguono Enna con 55,9, Caltanissetta con 56,5, Agrigento con 58,4, Taranto con 58,8, Siracusa e Crotone con 58,9. La media nazionale si attesta a 80,6 imprese ogni mille abitanti.

LE RAGIONI DI UN PRIMATO

Il primato di Prato è il risultato di una combinazione di fattori: un distretto tessile fortemente articolato, una presenza capillare di microimprese, un’elevata componente di imprenditoria straniera e una significativa natalità aziendale. Rimini beneficia invece della diffusione delle attività turistiche, commerciali e dei servizi, mentre Milano unisce la tradizionale vitalità produttiva alla presenza di servizi avanzati, finanza, innovazione e startup.

FORTE CHI HA FILIERE PRODUTTIVE

La geografia dell’imprenditorialità premia soprattutto le province del Centro-Nord, caratterizzate da una solida tradizione manifatturiera e artigiana. Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche concentrano gran parte dei territori ai vertici della graduatoria. In queste aree la presenza di distretti industriali, filiere produttive consolidate, mercati locali dinamici e una radicata cultura del lavoro autonomo favorisce la nascita e la crescita delle imprese.

I RISCHI DI SPOPOLAMENTO

Più debole, invece, la propensione imprenditoriale in numerose province del Mezzogiorno e nelle aree segnate da spopolamento e invecchiamento della popolazione. A incidere sono la minore presenza di filiere strutturate, la riduzione della domanda interna, le difficoltà di accesso al credito e una dotazione infrastrutturale spesso insufficiente.

COSTANTINI: LA FORZA DELLE PICCOLE IMPRESE

“Questa fotografia”, sottolinea il presidente nazionale della CNA, Dario Costantini, “conferma che la diffusione dell’impresa non dipende soltanto dalla forza economica di un territorio. A incidere sono anche la struttura demografica, la qualità delle istituzioni locali, la disponibilità di credito, le infrastrutture materiali e digitali e i tempi della burocrazia. La rete delle piccole imprese continua a rappresentare un presidio economico, sociale e occupazionale essenziale, soprattutto nei comuni e nelle aree più lontane dai grandi centri”

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68
https://evoluzioneprogetto.com

IL CENTCOM RIVENDICA IL CONTROLLO DEL TRAFFICO NELLO STRETTO: ASSISTITE QUASI 1.500 NAVI CON 750 MILIONI DI BARILI DI GREGGIO. TEHERAN: "TRUMP FUORI DALLA REALTÀ"

Hormuz, Trump: "Rotte sminate, traffico aperto". Teheran apre alla diplomazia

PAOLO FRUNCILLO



Gli Stati Uniti hanno dichiarato di avere completato la rimozione delle mine iraniane dalle rotte internazionali dello Stretto di Hormuz e hanno rivendicato il controllo operativo del traffico marittimo nell'area.

A confermarlo è stato venerdì il comandante del Centcom, ammiraglio Brad Cooper, secondo cui le vie di navigazione "sono ora libere da mine iraniane" dopo un'operazione condotta da sommozzatori della Marina, Navy Seal e mezzi aerei di Esercito, Marina, Aeronautica e Marines.Cooper ha spiegato che circa 50mila militari statunitensi sono impegnati nelle operazioni in Medio Oriente e che negli ultimi mesi le forze Usa hanno assistito quasi 1.500 navi commerciali nel passaggio attraverso Hormuz, per un totale di circa 750 milioni di barili di greggio diretti ai mercati internazionali.

BLOCCO DELL'IRAN

Il comandante americano ha inoltre sostenuto che, dalla reintroduzione del blocco navale a metà luglio, "nessuna nave è entrata o uscita da un porto iraniano senza il nostro permesso", salvo eccezioni umanitarie. Secondo Cooper, nello stesso periodo l'Iran non avrebbe esportato "nemmeno un barile di petrolio".

Una linea ribadita dal segretario al Tesoro Scott Bessent, che ha definito il blocco e l'isolamento economico uno strumento destinato a "schiacciare" la già fragile economia iraniana: negli ultimi 14 giorni, ha scritto, gli Stati Uniti avrebbero favorito l'immissione sul mercato di 130 milioni di barili di petrolio, mentre l'export iraniano sarebbe rimasto a zero. Donald Trump ha rivendicato a sua volta la riapertura dello Stretto. "Il traffico è aperto. La risposta iraniana è molto moderata. Non vogliono che torniamo ad attaccarli", ha dichiarato a Channel 12.

Il presidente americano ha anche diffuso un'immagine nella quale Hormuz veniva indicato provocatoriamente come "nuovo territorio" degli Stati Uniti.

"TRUMP FUORI DALLA REALTÀ"

La replica iraniana è stata durissima. Il viceministro degli Esteri Kazem Gharibabadi ha accusato Trump di mostrare "sintomi" riconducibili alla schizofrenia, parlando di una percezione distorta della realtà e di "deliri" in riferimento alla pretesa americana sullo Stretto. Parallelamente, però, Teheran non chiude del tutto alla trattativa. Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha dichiarato che una ripresa del percorso diplomatico con Washington "non è impossibile", subordinandola però a un cambio di approccio degli Stati Uniti, alla ricostruzione della fiducia e al riconoscimento dei diritti iraniani. La Russia ha intanto preso posizione contro l'ipotesi di introdurre pedaggi per le navi in transito. Il ministro degli Esteri Serghei Lavrov ha affermato che Mosca non vuole un sistema di questo tipo e ha sostenuto che Teheran sarebbe disposto ad aprire pienamente lo Stretto in cambio di un alleggerimento o della revoca delle sanzioni.

TEHERAN ANNUNCIA NUOVE ARMI

Sul piano militare la tensione resta alta. Il portavoce del ministero della Difesa iraniano Reza Talaei-Nik ha annunciato che Teheran dispone di "nuove armi, equipaggiamenti, tecnologie e tattiche" che saranno rivelate direttamente "sul campo di battaglia", sostenendo che l'industria militare iraniana abbia ormai superato la fase della semplice ingegneria inversa e sviluppi autonomamente tecnologie per droni e missili balistici.I dati sul traffico mostrano intanto una ripresa ancora irregolare: giovedì solo sette navi commerciali hanno attraversato Hormuz, contro le 17 del giorno precedente e una media di 15 nei dieci giorni precedenti. La crisi continua a estendersi al resto della regione. Israele ha condotto nuovi raid nella Striscia di Gaza e nel sud del Libano, mentre fonti palestinesi hanno riferito di nuove vittime nei bombardamenti. Washington avrebbe inoltre autorizzato il proprio ambasciatore in Libano a incontrare un esponente di Hezbollah, nel tentativo di sbloccare il negoziato sull'attuazione dell'accordo tra Beirut e Israele.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

A KATHMANDU LA TASK FORCE DELLA FARNESINA PER ASSISTERE I CONNAZIONALI. PIÙ DI 2.400 PERSONE SENZA NOTIZIE, ALLERTA LUNGO IL TRISHULI E DUE MILIONI DI EURO DI AIUTI UE

Nepal, tre italiani ancora dispersi. Oltre 600 morti e l'incubo di una nuova piena

MAURIZIO PICCININO



Non sono di certo notizie positive: tre italiani risultano ancora dispersi in Nepal, dove il bilancio delle inondazioni continua a salire e resta alto il rischio di una nuova emergenza. A Kathmandu è arrivata intanto la task force dell'Unità di Crisi della Farnesina insieme al personale dell'Ambasciata d'Italia a New Delhi, inviati su indicazione del Ministro degli Esteri Antonio Tajani per rafforzare l'assistenza ai connazionali e raccogliere informazioni sui tre italiani dei quali non si hanno ancora notizie. Il personale italiano lavora insieme al Consolato onorario d'Italia a Kathmandu e in raccordo con le autorità locali. Le verifiche si concentrano soprattutto nelle aree colpite dalla frana al confine tra Nepal e regione tibetana cinese, dove la situazione resta instabile.

La Farnesina ha poi invitato gli italiani presenti o diretti nella zona alla massima prudenza. La raccomandazione è di evitare le aree interessate dal disastro, in particolare il valico di Gyirong, nella prefettura di Shigatse, e di seguire con attenzione le indicazioni delle autorità locali.

ALMENO 600 MORTI E OLTRE 2.400 DISPERSI

Intanto il Nepal continua a contare le vittime. Almeno 600 corpi sono stati recuperati dopo le devastanti inondazioni provocate dalla piena del Bhote Koshi, mentre più di 2.400 persone risultano disperse. Lo ha riferito 'Nepal News' sulla base dell'ultimo aggiornamento della National Disaster Risk Reduction and Management Authority. Tra i dispersi figurano 933 persone legate a progetti idroelettrici, 517 cittadini stranieri e 127 nepalesi non residenti. I numeri più alti tra le vittime arrivano dai distretti di Chitwan, con 233 corpi recuperati, e Nawalpur, con 154.

Ricordiamo che la catastrofe ha avuto origine il 26 agosto, quando il crollo di un ghiacciaio himalayano al confine tra Nepal e Tibet cinese ha provocato una valanga di ghiaccio e rocce e poi una piena sul versante nepalese. In poche ore l'acqua ha travolto strade, abitazioni e infrastrutture.

IL TIMORE DI UNA NUOVA ESONDAZIONE

L'emergenza non riguarda soltanto ciò che è già accaduto. Le autorità nepalesi hanno diramato un'allerta lungo il bacino del Trishuli fino a Muglin dopo un aumento improvviso della portata del Bhote Koshi. La segnalazione è arrivata nella notte da funzionari cinesi oltre confine. Da Kathmandu è partita la richiesta di rafforzare le misure di sicurezza lungo il corso del fiume e di invitare chi vive sulle rive a trasferirsi in zone più sicure.

Sul versante cinese, a Gyirong, si è formato inoltre un lago di sbarramento che contiene quasi due milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Il bacino continua ad ampliarsi e il rischio è che una nuova tracimazione possa riversarsi a valle, con conseguenze pesanti per aree già colpite dalla prima ondata. Per questo l'allerta resterà in vigore fino a nuove indicazioni.

OLTRE DUEMILA PERSONE EVACUATE

Nel distretto di Rasuwa l'esercito nepalese ha evacuato 2.101 persone con gli elicotteri, tra loro 163 cittadini stranieri. Altre 200 sono state portate in salvo via terra. I feriti che hanno ricevuto cure mediche al Centro di Pronto Soccorso sono 1.706. Sul territorio operano circa 6.700 militari, impegnati nelle ricerche, nella distribuzione degli aiuti e nell'assistenza sanitaria.

Le operazioni proseguono nelle zone più difficili da raggiungere, dove frane, strade interrotte e corsi d'acqua in piena rendono più complicati gli spostamenti e rallentano i soccorsi.

KATHMANDU PUNTA SULLE PROPRIE SQUADRE

La gestione dell'emergenza ha aperto anche una discussione sugli aiuti esteri. Il Governo nepalese ha scelto, almeno in questa prima fase, di affidarsi soprattutto alle proprie forze, nonostante le offerte di squadre di ricerca e soccorso arrivate da diversi Paesi. Il Ministro degli Esteri Shisir Khanal ha però precisato che "il Governo non ha respinto gli aiuti internazionali". La strategia, ha spiegato, è stata costruita "tenendo conto delle capacità nazionali, delle esigenze immediate e delle specifiche condizioni geografiche del Nepal". Secondo Khanal le squadre nepalesi conoscono meglio la topografia, il terreno e le condizioni ambientali. L'arrivo di soccorritori stranieri in aree poco conosciute potrebbe invece creare difficoltà di coordinamento e "rischi imprevisti".
La porta all'assistenza internazionale resta comunque aperta. Kathmandu si dice pronta a chiedere aiuto qualora servano competenze tecniche specialistiche, per esempio nelle operazioni dentro gallerie o strutture complesse.

DALL'UE DUE MILIONI DI EURO

L'Unione europea ha intanto stanziato due milioni di euro in aiuti umanitari per le persone colpite dalle inondazioni: "Le mie più sentite condoglianze a tutte le persone colpite dalle devastanti inondazioni improvvise. L'Europa sta destinando due milioni di euro in aiuti umanitari immediati al Nepal", ha scritto sui social la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Le risorse saranno destinate all'assistenza essenziale per le famiglie più colpite.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER, RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

“Rafforzare l’educazione dei figli”

DOMENICO TURANO



DALLA “ESORTAZIONE APOSTOLICA POST SINODALE “AMORIS LAETITIA” DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Nel capitolo settimo “Rafforzare l’educazione dei figli” e, in particolare, nei sottocapitoli 275, 276 e 277, il Santo Padre Francesco esemplifica ipotesi concrete di vita quotidiana nei rapporti tra ‘genitori e figli’, mettendo in luce ‘debolezze affettive’ nell’abituare la prole a farla crescere con il vizio del “tutto e subito”, diventandone “prepotenti”, e contrapposte ‘manifestazioni di onnipotenza’ che ne impedirebbero “…un adeguato processo di socializzazione e di maturazione affettiva.”

CAPACITÀ DI ATTENDERE E IL RUOLO DELLA FRETTA E DELLA PREPOTENZA

Il Santo Padre sostiene che “…compito delle famiglie è educare alla capacità di attendere. Non si tratta di proibire ai ragazzi di giocare con i dispositivi elettronici, ma di trovare il modo di generare in loro la capacità di differenziare le diverse logiche e di non applicare la velocità digitale a ogni ambito della vita. Rimandare non è negare il desiderio, ma differire la sua soddisfazione. Quando i bambini o gli adolescenti non sono educati ad accettare che alcune cose devono aspettare, diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del “tutto e subito”.

IL ‘TUTTO E SUBITO’ NON È LIBERTÀ RESPONSABILE

Papa Francesco afferma che il ‘tutto e subito’ “…è un grande inganno che non favorisce la libertà, ma la intossica. Invece, quando si educa ad imparare a posporre alcune cose e ad aspettare il momento adatto, si insegna che cosa significa essere padrone di sé stesso, autonomo davanti ai propri impulsi”. “….questo gli insegna a rispettare la libertà degli altri.” “…la loro capacità di crescere nella maturazione di una libertà responsabile.”

LA FAMIGLIA: COMPITO EDUCATIVO E AMBITO DI SOCIALIZZAZIONE PRIMARIA

Padre Francesco sottolinea - ancora una volta - come il ruolo dei genitori verso i figli sia davvero immane. Sembra, persino, andare oltre la portata del dettato di cui all’articolo 30 della nostra Costituzione che così recita: “È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli…”. Egli ribadisce (sottocapitolo 276) che “La famiglia è l’ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all’altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve superare il sentimento del mondo e della società come ‘ambiente familiare’, è un’educazione al saper ‘abitare’, oltre i limiti della propria casa.”

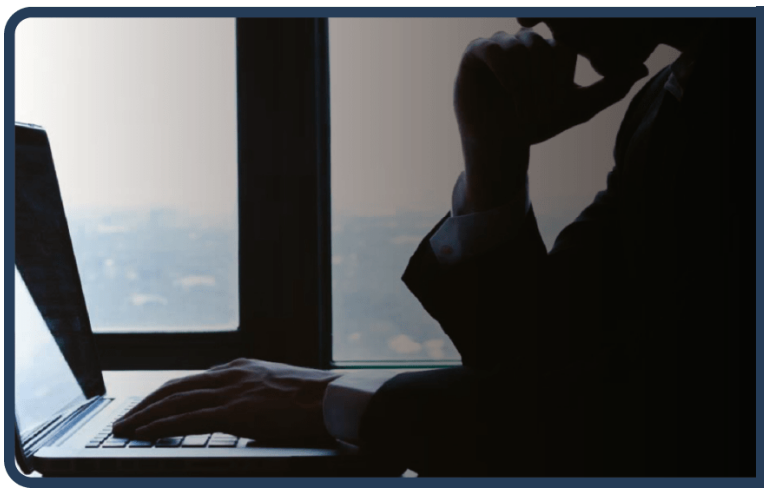
La famiglia: prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: “deve inventare ogni giorno nuovi modi di promuovere il riconoscimento reciproco”
Papa Francesco evidenzia come il contesto familiare, che definisce “prima dimensione quotidiana, quasi microscopica”, sia il luogo dove “…si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto. Non c’è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandoci in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa tutti, soccorrendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane.”

LA FAMIGLIA: “PROTAGONISTA DI UN’ECOLOGIA INTEGRALE”

Il Santo Padre nel sottocapitolo 277 ci porta, quasi per mano, nel farci rendere conto, persino di determinate abitudini, affermando che: ““Nell’ambiente familiare si possono anche reimpostare le abitudini di consumo per provvedere insieme alla casa comune: “La famiglia è il soggetto protagonista di un’ecologia integrale, perché è il soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità.” Due principi che caratterizzano, rispettivamente, una dimensione interna nell’ecosistema famiglia e una dimensione esterna nella quale la fecondità è considerata l’espansione naturale e necessaria della comunione. Le due facce della stessa medaglia i cui principi si alimentano a vicenda in modo circolare, come ampiamente approfondito nella prima esortazione apostolica post-sinodale del Santo Padre Giovanni Paolo II, del 1981, intorno al ruolo della famiglia cristiana nel mondo moderno dal titolo “Familiaris Consortio”.

LA MALATTIA RAFFORZA O INDEBOLISCE I RAPPORTI FAMILIARI?

Papa Francesco sostiene che ““…i momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. È ciò che accade, per esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché “di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. […] Un’educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano ‘anestetizzati’ verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l’esperienza del limite.”“ Nell’epoca attuale, purtroppo, la malattia e la sofferenza, nell’acuire i disagi fisici, economici e psichici, logorano il rapporto familiare fino alla stessa disgregazione della coppia, a scapito della prole.
[Parte 4 - Segue]



La falsa idea di bomba nucleare “piccola”



PAOLO FALCONIO

Nel dibattito sull’eventuale impiego di armi nucleari contro l’Iran c’è un’espressione che rischia di generare una pericolosa illusione: “arma nucleare tattica a basso rendimento”. Quasi che si stia parlando solo di una esplosione più potente.

L’aggettivo “tattica” suggerisce qualcosa di limitato, circoscritto, quasi assimilabile a un’arma convenzionale. Ma 0,3 kilotoniequivalgono a circa 300 tonnellate di TNT.

È una potenza ridotta rispetto alle armi strategiche, ma non significa affatto che le conseguenze siano ridotte. Ma la discussione non riguarda la quantità di esplosivo equivalente, quanto piuttosto la qualità della soglia che viene attraversata.

Il punto più importante riguarda il fallout radioattivo.

Se un’arma nucleare esplode al suolo o abbastanza vicino alla superficie da coinvolgere il terreno, la nube dell’esplosione incorpora polveri, detriti e materiali radioattivi. Queste particelle vengono quindi trasportate dall’atmosfera e ricadono successivamente sul terreno. La dimensione e la distribuzione della contaminazione dipendono dalle caratteristiche dell’esplosione e, soprattutto, dalle condizioni meteorologiche.

Ed è qui che emerge il problema fondamentale: l’esplosione può essere mirata, il fallout no.

Un missile può essere diretto contro un bunker, una struttura militare o un’infrastruttura nucleare. La nube radioattiva, invece, segue la dinamica dell’atmosfera. Direzione e velocità dei venti possono trasportare il materiale radioattivo lontano dal punto dell’esplosione, creando una zona di contaminazione sottovento. Le autorità possono monitorare, prevedere e gestire le conseguenze attraverso confinamento, evacuazione e controllo radiologico, ma non possono decidere preventivamente dove cadrà ogni particella radioattiva.

Non è possibile comandare il vento.

Questo elemento assume un’importanza particolare nel caso iraniano. Se l’obiettivo fosse una struttura profondamente interrata, l’eventuale necessità di provocare un’esplosione in prossimità del terreno aumenterebbe la rilevanza del problema del fallout. La distruzione dell’obiettivo non coinciderebbe quindi con la conclusione dell’operazione: inizierebbe anche un problema radiologico la cui estensione dipenderebbe dalle condizioni atmosferiche.

Ecco perché “low-yield” non significa “low-risk”.

La potenza di 0,3 kilotoni può essere piccola rispetto a quella di un’arma strategica, ma l’evento rimane nucleare. Rimangono la radiazione, la possibilità di contaminazione e l’imprevedibilità della dispersione atmosferica.

È proprio questa la pericolosa ambiguità del concetto di arma nucleare tattica: riducendo il rendimento si cerca di ridurre la distanza psicologica e politica tra l’arma nucleare e quella convenzionale. Ma la natura dell’arma non cambia.

Ed è qui che la discussione sull’Iran assume, a mio giudizio, un significato inquietante.

Non perché una bomba da 0,3 kilotoni possa distruggere una grande città. Il problema è esattamente l’opposto: può essere abbastanza piccola da essere considerata, erroneamente, utilizzabile.

Questa è la vera tentazione dell’arma nucleare tattica: trasformare uno strumento concepito per la deterrenza in uno strumento operativo. È un errore categoriale macroscopico.

Il nucleare infatti non è semplicemente una versione più potente dell’arma convenzionale. Una volta utilizzato, introduce una dimensione completamente diversa del conflitto: radiologica, ambientale, politica e strategica.

Per questo considero la sola idea di utilizzare un’arma nucleare, contro l’Iran o contro chiunque altro, un vuoto cognitivo: non soltanto un errore strategico, ma l’incapacità di comprendere che, una volta infranta la soglia nucleare, la logica del conflitto cambierebbe radicalmente e le conseguenze cesserebbero di essere pienamente controllabili. E creare un precedente nucleare andrebbe ben oltre il teatro di impiego.
Se una potenza nucleare utilizzasse un’arma low-yield contro l’Iran, sarebbe difficile negare alla Russia lo stesso argomento in Ucraina. Il tabù nucleare sarebbe infranto e la proliferazione potrebbe accelerare: ogni Stato potrebbe concludere che l’unica vera garanzia contro future aggressioni sia possedere una propria arma nucleare. E l’Iran sarebbe tra i primi a dotarsene. Senza contare la possibilità di escalation strategica che non sono affatto remote. Insomma “Low-yield” riguarda principalmente la resa esplosiva, mentre il rischio complessivo di un impiego nucleare dipende da molte altre variabili: modalità di detonazione, ambiente circostante, caratteristiche del bersaglio, meteorologia e soprattutto risposta degli altri attori.

Siamo di fronte ad un collasso ontologico ed epistemico — una incapacità strutturale di conoscere la realtà delle conseguenze. Chi pianifica un’opzione nucleare tattica si trova in uno stato di cecità cognitiva consapevole o meno che sia.